

al governo Berlusconi

«Fini sia coerente: i fatti dopo le parole. Non si può digerire tutto»

Per Bersani va chiuso il «gioco del cerino». Monito anche alla Lega Cesa: «Dimissioni inevitabili». Di Pietro: «Premier non all'altezza»
Asse Pd-Fli al Copasir: serve un chiarimento sul ruolo della scorta

Il segretario del Pd chiede «coerenza» al presidente della Camera: «L'ho ascoltato, ha usato parole giuste, ma ora servono fatti giusti». Briguglio per i finiani e Rosato per il Pd chiedono di investire il Copasir del «caso Ruby».

SIMONE COLLINI
ROMA

«Ho ascoltato Fini. Sono parole giuste. Ma adesso servono fatti giusti». Bersani dichiara pubblicamente quello che negli ultimi giorni sta dicendo in privato. Dopo lo scoppio del «caso-Ruby» si è intensificato il pressing del Pd sui finiani affinché abbandonino la strategia del lento logoramento e rompano subito con Berlusconi per dar vita a un governo di transizione che approvi una nuova legge elettorale per poi andare al voto. Il leader del Pd sa bene che chi provoca una rottura rischia di pagarne le conseguenze in termini di consenso elettorale, ma pensa anche che questo «gioco del cerino» non possa più

durare di fronte a un paese alle prese con problemi seri, privo di una guida politica e con un premier che telefonando alla Questura di Milano per chiedere il rilascio della minore marocchina ha abusato del suo potere per fini privati. «Se digeriamo anche questa non so cosa possa pensare il mondo di noi». Così, al Tg3 della sera lancia un esplicito messaggio a Fini: «Dia coerenza alle parole che ha pronunciato e stacchi la spina». È vero che ora anche il presidente della Camera si è spinto a dire che, se confermata, la vicenda Ruby costringerebbe Berlusconi a «un passo indietro». Ma per il leader del Pd, conoscendo il soggetto, le dimissioni difficilmente arriveranno per iniziativa spontanea del premier.

Le forze dell'opposizione sono compatte nell'invocare la crisi. Ma, numeri alla mano, non sono sufficienti per provocarla in Parlamento. «Berlusconi deve dimettersi», dice il leader dell'Idv Antonio Di Pietro dicendo che il premier «evidentemente non è all'altezza di ricoprire il ruolo

istituzionale». E anche il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa dice che le dimissioni «sono inevitabili»: «Ci appelliamo alle persone più responsabili del centrodestra perché assumano l'iniziativa di dare vita a una fase politica nuova». È proprio questo il punto. Senza il contributo di chi, in maggioranza, esprime aperte critiche o più o meno celati disagi, non si arriverà alla crisi. Per questo Bersani frena chi, come Di Pietro, vuole affrettare i tempi per una mozione di sfiducia e pensa invece a un'operazione - che potrebbe anche tradursi in una «mozione di censura» - che coinvolga «anche forze che vanno oltre il centrosinistra». Fini ma non solo. Dice il leader del Pd: «Voglio dire alla Lega, che ha predicato moralità contro le cricche, che ha predicato su temi economici, fiscali e così via, cosa ha dire di fronte a quello che sta accadendo?».

ASSE PD-FLI AL COPASIR

Un primo asse tra Pd e finiani si è creato al Copasir. Carmelo Briguglio per

Mozione di censura
Per il Pd vanno coinvolte anche forze esterne al centrosinistra

Fli ed Ettore Rosato per i Democratici hanno chiesto di investire della vicenda il Comitato parlamentare per la sicurezza. Essendo emerso che la prima telefonata alla Questura di Milano l'ha fatta il caposcorta del premier, Briguglio chiede al ministro dell'Interno Maroni e al sottosegretario Letta (delegato del premier ai servizi segreti) di chiarire la vicenda. Rosato chiede invece che sia Berlusconi stesso a riferire al Copasir «sull'attività degli uomini della sua scorta e sulle disposizioni che gli impartisce». Il presidente dell'organismo parlamentare, Massimo D'Alema, prenderà in considerazione le richieste alla prossima riunione, mercoledì mattina. È scontato che i membri del Pdl faranno muro. Il vicepresidente del Comitato Giuseppe Esposito dice che il Copasir «non sarà mai la sede per discutere di argomenti non riferibili ai servizi segreti o ai suoi appartenenti». Ma il senatore del Pdl viene smentito sia da Rosato che da Briguglio. I due sottolineano che gli uomini della scorta del premier sono a tutti gli effetti uomini dell'intelligence. ♦



Il segretario Pd

«Ho seguito Fini. Da lui ci sono state parole giuste alle quali però devono seguire fatti giusti. Sia coerente e stacchi la spina. Se digeriamo anche questo non so cosa possa pensare il mondo di noi»

che nei prossimi giorni vengano chiamati gli altri agenti che hanno avuto per le mani la pratica di Ruby. Anche il pm Annamaria Fiorillo potrebbe essere ascoltato.

Da quanto si è appreso finora, la notte del 27 maggio la Fiorillo fu contattata più volte dalla polizia, ma a differenza di quanto sostenuto sabato dalla Questura non raggiunse mai alcun accordo sull'affido della giovane alla consigliera Minetti. Anzi. Il magistrato, informato della (finta) parentela di Ruby con il presidente egiziano Mubarak, «disponeva co-

munque l'affido della minore a una comunità o la temporanea custodia della minore presso gli uffici della Questura». Eppure la ragazza venne lasciata alle due amiche che si erano presentate ai poliziotti: la Minetti e la coinquilina brasiliana Michelle, che poi portò con sé la minore marocchina. Su ciò che realmente successe quella notte si sta concentrando una parte dell'inchiesta milanese nella quale sono indagati per favoreggiamento della prostituzione l'agente dei vip Lele Mora, il direttore del Tg4 Emilio Fede e la stessa Minetti.